

Il riscatto delle ferrovie da parte dello Stato e la necessità di estendere la rete dei trasporti per rotaia diedero impulso alla industria metallurgica e meccanica nazionali facendo sorgere numerosi stabilimenti per la costruzione di macchine e materiale ferroviario.

Un riflesso del potenziamento di questa industria si ebbe anche a Busto che, accanto alle piccole officine meccaniche che già possedeva, vide sorgere e ingrandirsi gli stabilimenti delle ditte Pensotti, Comerio, Comolli, Castiglioni, Giommi, Crespi, Crippa, Rostoni e Grampa. Così accanto alla tradizionale industria cotoniera si collocò e fiorì la nuova che avrà il suo maggior sviluppo durante la prima guerra mondiale e nel periodo seguente.

Anche nel campo culturale si compie un passo avanti. Nel 1907 è sorto finalmente in via Bossi il nuovo palazzo delle scuole elementari che fu intitolato a Giosuè Carducci, il vate della terza Italia, di recente scomparso, e venne decisa la costruzione nella piazza dell'Asilo di quello delle Scuole Tecniche che sarà intitolato poi a Edmondo De Amicis. Un gruppo di intellettuali di ogni tendenza fondò allora con il contributo comunale l'ente Biblioteca e Università popolare per dare la possibilità anche ai più umili di istruirsi e di partecipare ai benefici della cultura. Nè venne trascurata quella cultura pratica che fa dell'operaio un tecnico, e si diede inizio a una scuola professionale di tessitura e a una scuola di disegno, iniziativa quest'ultima della Società operaia di M.S.

Ma il campo, nel quale si sentirono maggiormente i vantaggi dello sviluppo economico industriale fu quello dell'attività benefica, che si concentrò nella risoluzione del problema dell'Ospedale.

Sebbene il suo edificio non avesse che poco più di cinquant'anni di vita, esso era ormai divenuto insufficiente nè era possibile e conveniente per la scarsità di area disponibile, eseguirvi ricostruzioni o ampliamenti; il frequente passaggio poi sul suo lato orientale dei treni della ferrovia statale aveva tolto all'ambiente la necessaria quiete. Bisognava dunque decidersi per una nuova costruzione in zona periferica ma più adatta ad accoglierla.

Era questa la soluzione che aveva trovato il pieno appoggio di un gruppo di industriali i cui nomi è doveroso ricordare: Giuseppe Introini, Carlo Ottolini, Vittorio Lissoni, Enrico Candiani, Achille Venzaghi, Roberto Tosi, Luigi Pozzi, Benedetto Milani, Luigi Pizzi, che quotandosi per la somma di L. 10.000 ciascuno, costituirono il primo fondo per la nuova costruzione. Questo gesto generoso decise la Congregazione di carità, presieduta sempre dall'avv. Ernesto Travelli, a prendere la decisione definitiva di por mano alla nuova grandiosa impresa. Fu indetto un concorso nazionale dal quale uscirono vincitori i progetti degli ingegneri e architetti Guidi-Bessone e Gardella-Martini, e fu acquistata a nord della città un'area di più di 62.000 mq. sulla quale si poteva sviluppare anche il sistema delle vie di accesso. Gli stessi benemeriti industriali si impegnarono all'acquisto del vecchio Ospedale per la somma di L. 270.000,

che avrebbe così completata la prima sottoscrizione e coperto con le elargizioni delle Banche e della Cassa di Risparmio la spesa della nuova costruzione, preventivata in L. 493.340. Questa, dopo la fusione dei due progetti su indicati, suggerita e attuata dall'Arch. Camillo Crespi, poté essere finalmente iniziata nel luglio 1909.

In questo periodo Busto vide scomparire alcuni dei suoi concittadini che più si erano adoperati per la sua prosperità, come Benedetto Milani, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare.

Di lui fece l'elogio il 17 luglio 1906 in Consiglio Comunale l'Avv. Giacomo Decio, allora assessore alla P. I., con queste parole: « Si spegneva nella nostra città la scorsa settimana l'industriale Benedetto Milani dopo una lunga, lenta, fiera agonia di mesi, invano combattuta dagli sforzi della scienza, dalle tenere cure dei suoi, dal voto ardentissimo degli amici. Benedetto Milani industriale illuminato e moderno che trasse ad invidiato splendore l'antica azienda familiare, rifuggì per innata modestia dalle cariche pubbliche, alle quali lo avrebbe chiamato il pratico intelletto, l'amore alla città, la stima così largamente goduta, e meglio delle cariche pubbliche accettò quelle soltanto in cui poteva esplicarsi tutta la generosità dell'animo suo, semplice e buono. Fu così membro apprezzato del Consiglio di amministrazione della nostra Congregazione di carità e in essa prestò opera grandemente premurosa ed efficace concorrendo a stabilire le basi di quel futuro ospedale che è destinato a rimanere monumento insigne della pietà bustese ».

Nello stesso anno 1906 lasciava il governo religioso della città Mons. Carlo Castelli, eletto Vescovo di Bobbio, e gli sottentrava il nuovo Prevosto Paolo Borroni, già parroco di Mariano Comense, dove si era conquistata fama di sacerdote zelante e di promotore di opere sociali a favore dei ceti più umili. La cittadinanza lo accolse con grande entusiasmo quasi presagendo che avrebbe avuto in lui un vero padre, pronto a comprenderla e a soddisfare i suoi bisogni e le sue aspirazioni. All'indomani del suo insediamento il Borroni compì l'atto ufficiale dell'investitura del primo parroco di S. Michele, il canonico curato don Pio Chieppi. La città ebbe da quel momento due centri religiosi, ma operanti in piena armonia con l'unico obbiettivo del bene spirituale della popolazione. Della lunga e intensa attività di questo Prevosto, che si concluderà con la morte avvenuta nel 1935, e dei frutti abbondanti che produsse, si dirà via via che se ne presenterà l'occasione. Qui torna opportuno sottolineare l'ardore con cui promosse la ripresa dei lavori di restauro e di decorazione della Basilica di S. Giovanni, intrapresi da Mons. Castelli.

Furono allora rivestite di marmi le pareti interne della Chiesa e affrescate le navate dallo stesso pittore Grossi, che aveva già dipinto la cupola. Finiti questi lavori nel 1908, il Borroni sostituì alle vecchie porte di legno quelle di

bronzo modellate dallo scultore Enrico Astorri. In seguito commise allo stesso artista i 12 bassorilievi della Via Crucis.

Così la bella basilica barocca vanto dei nostri avi, apparve rinnovellata agli occhi dei Bustesi che di quell'opera apprezzarono non solo il valore religioso ma anche quello artistico che arricchiva e nobilitava la città.

Essa, come già si è visto, cresceva in numero di abitanti, anche per il continuo affluire della mano d'opera dai paesi vicini e lontani e si arricchiva di impianti industriali e di edifici pubblici; nuove vie erano aperte: si allargavano e si raddrizzavano or qui or là le vecchie contrade anguste e tortuose. Apparvero allora per le strade della città le prime automobili, imponenti e fracassone che dovevano sostituire a poco a poco i landò padronali. Quel che invece stentava a cambiare era il tenor di vita della massa operaia e contadina. Vero è che nonostante i buoni propositi dei vari governi la nostra legislazione sociale era tuttora ai suoi primi timidi passi. Fu infatti solo nel 1907 che venne emanata la legge sul riposo settimanale obbligatorio, e istituita la cassa pensioni per gli operai vecchi e invalidi. L'orario giornaliero di lavoro era ancora di 11-12 ore, e solo in seguito alle ripetute agitazioni operaie fu ridotto, nel 1906, a 10, e venne stabilita una tariffa a cottimo anche per i tessitori, ma i salari non aumentavano che in assai scarsa misura. Ancora si era alle 1,80-2 lire al giorno per 10 ore di lavoro. Di contro il costo della vita non diminuiva ma tendeva ad aumentare. Unico conforto era che chi voleva lavorare trovava un posto nelle fabbriche e il pericolo della disoccupazione sembrava scomparso.

Questo stato di cose spiega la ripresa e il progressivo intensificarsi nella città e nella plaga della propaganda socialista e lo scoppio sempre più frequente di scioperi di vaste proporzioni come quelli generali di Milano, Torino e dei più grandi centri italiani del maggio 1906 e dell'ottobre 1907. La lotta di classe divenne più aggressiva, corsero sulle piazze e nei comizi parole grosse ma la massa era ancora incerta e riluttante a lasciarsi trascinare sulla via della sommossa, predicata dai sindacalisti rivoluzionari. Lo stesso partito socialista era intimamente diviso tra riformisti (Turati e Bissolati) integralisti (Morgari, Ferri) e sindacalisti rivoluzionari (Labriola, Leone). La vittoria degli integralisti al congresso nazionale di Roma dell'ottobre 1906, salvò l'unità del partito ma non attenuò il contrasto delle correnti. La costituzione della Confederazione generale del lavoro, avvenuta nello stesso tempo, con lo scopo di disciplinare la lotta di classe, fra tutte le organizzazioni aderenti alle federazioni nazionali di mestiere e alle Camere del lavoro locali, voleva dare ai vari movimenti proletari una direzione unica al disopra di qualsiasi distinzione politica, preoccupandosi soltanto di allacciare le opportune intese con i partiti tutelanti nel campo politico gli interessi dei lavoratori; ma in realtà non riuscì nell'intento perchè gli uomini che la diressero, eccetto qualche eccezione come

il Rigola, non ebbero sempre il coraggio di opporsi agli elementi estremisti. Di fronte alla organizzazione operaia sorsero allora le prime leghe degli industriali, che risposero agli scioperi con le serrate. Anche l'organizzazione sociale cattolica appoggiata dalla parte più attiva del clero rafforzò le sue file e intensificò la sua azione, anche perchè la parte avversa, nella sua propaganda, ricorreva più di frequente, che nel passato, all'arma della calunnia contro il clero accusato di oscurantismo e di immoralità. Sono i giorni in cui anche sulle nostre piazze i sacerdoti furono assaliti da qualche scalmanato al grido di « Don Riva » un disgraziato prete milanese accusato di atti turpi. A questa e ad altre simili campagne prestò allora il suo appoggio tutto l'anticlericalismo nostrano, massonico e radicale, che leggeva l'« Asino » di Podrecca e su di esso e sulle opere di volgarizzazione dei filosofi materialisti e positivisti formava la sua cultura. Ma la maggior parte del nostro popolo non si lasciò traviare dalla sua fede tradizionale e continuò ad amare e a seguire i suoi sacerdoti e a lavorare per migliorare le sue condizioni materiali.

Fra gli avvenimenti cittadini più notevoli del triennio 1906-1909, oltre a quelli già ricordati, si possono registrare l'impianto di fari elettrici per l'illuminazione pubblica nelle piazze S. Giovanni e Garibaldi e della stazione delle Ferrovie dello Stato, la fondazione del corpo bandistico cittadino, promossa da Eugenio Filippini, impiegato comunale e già dirigente della musica Baldoria, l'istituzione di un vero corpo di civici pompieri costituito da un comandante e da 9 militi, l'inaugurazione di uno stabilimento per i bagni pubblici ad opera della Società idroigienica, le numerose vittorie in patria e all'estero delle nostre fiorenti società ginnastiche « *Pro Patria et Libertate*, la *Bustese Sportiva*, la *Virtus* », e la prima comparsa del nuovo sport del foot-ball giocato tra noi dalla società *Aurora*.

Nel luglio 1908 l'amministrazione civica Rossi entrò in crisi e venne un Commissario prefettizio che durò fino alle nuove elezioni amministrative dell'ottobre che riportarono in Comune una maggioranza clerico-moderata da cui fu nominato Sindaco l'Avv. Pietro Tosi e assessori Attilio Ballarati, Ernesto Gallazzi, Giuseppe Tosi, e il Dott. Pasquale Pozzi, nipote, quest'ultimo, del Pasquale Pozzi che fu il primo Sindaco di Busto liberata dal dominio straniero.

Cominciarono allora a svolgere la loro attività in seno al consiglio comunale alcuni giovani cittadini che ebbero poi parte notevole negli sviluppi della nostra vita pubblica: Biagio Gabardi, Ettore Lualdi, Luigi Bianchi, membri della maggioranza cattolica, l'Avv. Francesco Buffoni della minoranza socialista.

Nello stesso anno Enrico Dell'Acqua che, nonostante le tremende crisi commerciali che avevano minacciato più volte di annullare i frutti del suo immane lavoro nel campo dell'esportazione, proseguiva con ferma fede nella sua intrapresa, ebbe il riconoscimento ufficiale dei meriti acquisiti, dal Ministero dell'in-

dustria e commercio che gli conferì la Medaglia d'oro "per lo sviluppo grandioso da lui dato al commercio e all'industria tessile nell'America latina", mentre un altro bustese Rodolfo Crespi, che, partito da Busto non ancora ventenne per San Paulo nel Brasile, vi aveva fondato il primo grande stabilimento di filatura e tessitura nel quale lavoravano 1000 operai in gran parte italiani e bustesi, fu nominato dal nostro Governo, cavaliere del lavoro.

Purtroppo l'anno doveva concludersi con un lutto nazionale causato dall'immane disastro del terremoto che il 28 dicembre devastò la Calabria e la Sicilia, distruggendo quasi interamente le città di Messina e Reggio Calabria e facendo più di 100.000 vittime tra la popolazione di quei luoghi. La notizia di quella rovina sconvolse l'animo di tutti gli Italiani che per la prima volta, forse, dopo gli eventi risorgimentali, sentirono con intensità i legami di unità e di solidarietà nazionale, e alle manifestazioni del dolore fecero subito seguire quelle dell'amore e del soccorso ai fratelli colpiti dalla terribile sventura. Busto, che con quelle regioni e città, aveva allacciato un'intensa rete di relazioni commerciali e che perciò risentì in modo particolare i danni anche economici di quel disastro, mostrò allora tutta la sua generosità offrendo una cospicua somma di denaro (più di L. 40.000 di allora), come suo contributo alla sottoscrizione nazionale in favore delle famiglie dei terremotati e dei superstiti, inviando direttamente soccorsi sui luoghi colpiti e ospitando 50 famiglie di profughi.

La nuova amministrazione comunale si era intanto posta al lavoro per attuare il programma presentato agli elettori. Ne troviamo la prova nella elaborazione del bilancio preventivo per il 1909 che presenta in entrata la cifra cospicua di L. 1.399.477,91 comprendente quella di lire 794.000 per movimento di capitali, in gran parte mutui per opere nuove o già progettate, ma non ancora realizzate.

Prima fra tutte la costruzione di una nuova scuola elementare, la terza, che si decise di far sorgere al confine est della città nel quartiere ormai assai popolato di Via XX Settembre, ove già stava sorgendo accanto al convento dei Frati minori francescani una nuova chiesa, frutto dello zelo indefesso di P. Gentile Mora che la fece costruire su disegno dell'Arch. Cesa Bianchi e la direzione dell'Ing. C. Cornelli. Al margine di quel quartiere le Ferrovie dello Stato avevano ormai stabilito che sorgesse la nuova stazione. Tuttociò portò alla scelta dell'area della scuola costruenda sulla vecchia strada denominata Aminale che, allargata e sistemata, fu poi intitolata a Raffaello Sanzio.

Un'altra opera urgente era la fognatura, il progetto della quale era stato elaborato dall'Ing. C. Cornelli e, regolarmente approvato attendeva solo l'inizio dell'esecuzione.

Ancora all'esame degli uffici ministeriali si trovava invece il progetto del piano regolatore della città, e questo costituiva una remora alle costruzioni

di nuove abitazioni, delle quali si lamentava la grave deficienza. Il problema delle case popolari aveva avuto una soluzione di compromesso da parte della amministrazione Rossi che aveva stabilito di favorire a tal fine, la fondazione di una cooperativa, della quale il Comune si fece socio acquistando 200 azioni; ma era sempre un ripiego provvisorio che doveva lasciar il posto alla fondazione di un ente pubblico quale sarà poi l'Istituto per le case popolari.

Anche nel campo del lavoro era ormai evidente la opportunità, per non dire la necessità, dell'intervento del Comune attraverso l'istituzione di un Ufficio del Lavoro al quale fossero devolute tutte le pratiche e le questioni riguardanti l'osservanza delle poche leggi emanate in quella materia fino allora.

Nel marzo del 1909 si svolsero le elezioni politiche e il collegio uninominale di Busto-Legnano-Saronno fu teatro di una lotta accanita tra i sostenitori del deputato uscente, l'industriale legnanese Carlo Dell'Acqua, appoggiato dai partiti di sinistra: repubblicani - radicali - democratici e socialisti, e l'Avv. Giovanni Paleari, candidato dell'Unione elettorale costituita da liberali moderati e dai cattolici che potevano ormai partecipare anche alle elezioni politiche, essendo stato tolto il *non expedit* del Vaticano. Il Dell'Acqua (chiamato volgarmente Pa Carloeu) riuscì di nuovo eletto, ma l'affermazione dei cattolici fu notevole e dimostrò che la loro organizzazione anche nel nuovo campo aveva acquistato una forza di cui si sarebbe dovuto in seguito tener conto anche in Parlamento. I risultati delle elezioni, favorevoli alla Estrema Sinistra, portarono alla formazione del ministero Sonnino che però cadde dopo tre mesi appena per la defezione dei socialisti divisi tra Enrico Ferri e Turati e sempre timorosi di essere soverchiati nel favore popolare dalla propaganda e dalla azione dei sindacalisti rivoluzionari. Ritornò allora Giolitti con un programma di maggior apertura sociale, ma fu costretto a lasciare di nuovo il posto al Sonnino, al quale sottentrò il Luzzatti appoggiato dallo stesso Giolitti che nel 1911 finì per costituire il suo quarto ministero e invitò a parteciparvi anche il socialista Bissolati che però rifiutò.

Le vicende politiche sono qui ricordate unicamente per spiegare la situazione interna del nostro paese che trovava ostacoli al suo progredire là dove avrebbe dovuto invece ricevere luce e forza per raggiungere le mete del suo travagliato cammino: la elevazione materiale e spirituale del popolo. Esso, nonostante certe apparenze, sentiva nel profondo del cuore l'amore per la patria, e lo dimostrò chiaramente nell'occasione della celebrazione del cinquantenario della liberazione dal giogo straniero. A Busto la gloriosa data fu ricordata con una grande manifestazione della quale conserviamo il documento cinematografico. Le vie addobbate con festoni e bandiere, il grande corteo guidato da tutte le autorità civili e religiose e militari, i canti patriottici delle scolaresche, la commossa orazione del Sindaco Pietro Tosi nella Piazza Vittorio Emanuele II, sono ancora un ricordo vivo e grato nella nostra memo-

ria di ultra sessantenni. In quel giorno tacque ogni discordia politica e civile e tutti si sentirono figli di quei prodi che avevano lottato e si erano sacrificati per fare l'Italia libera, una e padrona dei propri destini.

Ma la situazione economica della nostra città accusava un peggioramento a causa di una crisi di rallentamento nella attività industriale cotoniera. Essa si era iniziata negli ultimi mesi del 1908, col ridursi del commercio di esportazione dei tessuti e si avviava ad assumere proporzioni sempre più gravi per Busto perchè quasi tutta l'attività cittadina era strettamente legata a questa industria. I magazzini cominciarono a riempirsi di pezze che non trovavano compratori, le banche a restringere i fidi, e gli stabilimenti a ridurre le giornate di lavoro e a licenziare operai. Per contraccolpo la popolazione della città cominciò a diminuire mentre crebbero gli ostacoli al suo progresso civile.

Lo avvertì presto l'amministrazione comunale che aveva nel suo programma l'attuazione del primo tronco della fognatura, la costruzione di un nuovo e più moderno macello pubblico e la realizzazione del progetto del nuovo palazzo delle Scuole elementari nel quartiere orientale della città al quale si è già accennato.

Tuttavia il Sindaco Tosi e i suoi collaboratori non disarmarono pur dovendo limitarsi alle opere più urgenti. Così la città nel 1910 vide proseguire i lavori di sistemazione stradale nel quartiere di via XX Settembre ove fu aperta la via Ponchielli, nella piazza della stazione ferroviaria e nel rione di S. Michele, con la nuova via Poerio, congiungente la via Palestro con la via S. Pellico. Un passo avanti fu fatto anche nel campo dell'illuminazione pubblica.

Una grave minaccia si era intanto delineata nei riguardi delle nostre scuole. Il governo sotto la pressione delle Sinistre andava promulgando in questa materia delle leggi che miravano chiaramente a togliere ai Comuni quell'autonomia scolastica che pur aveva favorito nei centri più popolosi e progrediti lo sviluppo delle iniziative nel campo dell'istruzione. Busto, come si è già potuto constatare, aveva sempre dedicato alle sue scuole elementari le cure più premurose sia rinnovando i vecchi edifici, sia costruendone dei nuovi più capaci e moderni e si accingeva, come si è visto, a erigere il terzo, le scuole Tommaseo. Inoltre si era assicurata attraverso scelte oculate, un corpo di valenti insegnanti diplomati, e aveva costituita una direzione scolastica a capo della quale aveva posto prima il maestro Luigi Granelli e poi il Prof. Luigi Tognola, uomo di grande competenza e serietà. Ma tutto questo sforzo sembrava dovesse essere annullato perchè le leggi Credaro e Daneo non concedevano l'autonomia scolastica se non ai capoluoghi di provincia, e Busto, purtroppo non lo era. Il nostro Comune rivendicò allora con tutte le sue forze, quello che riteneva il suo giusto diritto e se ne fece eco in Parlamento l'On. Filippo Meda in un discorso eloquente e ricco di dati illustranti la situazione scolastica bustese, le ingenti somme spese nell'ultimo decennio

dalle nostre amministrazioni comunali per gli edifici i miglioramenti degli stipendi degli insegnanti. Busto poteva, disse allora l'On. Meda — essere additata come esempio a moltissime città italiane capoluoghi di provincia, e meritava di conservare il governo delle sue scuole. La battaglia fu vinta e la città ne trasse un nuovo incitamento a proseguire nella sua opera.

Nel 1910 ci fu il rinnovamento parziale del Consiglio comunale e le elezioni confermarono il favore della popolazione per l'amministrazione in carica, ma segnarono anche un forte aumento dei voti socialisti che superanzarono decisamente quelli riportati dai democratici e radicali. Il fenomeno si ripeté pochi mesi dopo nelle elezioni per i deputati provinciali nelle quali di fronte ai 2890 voti dati all'Avv. Ernesto Travelli candidato dell'Unione Elettorale (cattolici e liberali), stettero i 1962 riportati dal giovane Carlo Azimonti, candidato del partito socialista.

Il 23 luglio un tremendo ciclone investì la città e la plaga, scoperciando case, abbattendo molti dei grandi e alti camini che si ergevano nel centro dei nostri stabilimenti che usavano ancora come forza motrice le caldaie a vapore, e facendo 16 vittime tra gli operai intenti al lavoro nei capannoni circostanti. Grandi furono lo spavento della popolazione e il lutto per i morti, ai quali furono rese esequie solenni con la partecipazione oltre che delle Autorità locali, dei ministri Ciuffelli e Pavia e dell'Arcivescovo Cardinal Ferrari. Un monumento eretto nel nostro cimitero ricorda ai posteri i nomi delle povere vittime.

A questo lutto si accompagnò quello per la morte repentina di Enrico Dell'Acqua, avvenuta a Milano, alla vigilia di un suo ennesimo viaggio per l'America Latina, divenuta il centro della sua prodigiosa attività esportatrice.

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca* - anno 1962  
di LUIGI BELOTTI.